

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
- Trimestre L. 1 - Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Rin-
graziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
la linea.

Oli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta.)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,42 - 7,51 - 12 - 16,6 - 18,2 - 20,54 — Savona 4,10 - 7,56 - 12,53 - 18,05 — Asti 5,20 - 8,25 - 11,35 - 16,15 - 20,53 — Genova 5,25 - 8,2 - 11,50 - 16,8 - 20,52 — Ovada 22,14
ARRIVI: da Alessandria 7,51 - 9,49 - 12,45 - 17,58 - 20,45 - 22,48 — Savona 7,42 - 11,20 - 15,59 - 20,47 — Asti 7,46 - 11,22 - 16,01 - 20,16 - 22,11 — Genova 7,45 - 11,25 - 15,40 - 20,19 - 23,3 — Ovada 5,13

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16 — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

I turchi son turchi

I turchi son sempre turchi: nè si deve credere abbiano mutato natura, perchè hanno indossato i calzoni all'europea. Sono, dopo quattro secoli di signoria in Europa, ciò che erano nel primo giorno della conquista: atroci per fanatismo, bestiali per ignoranza, intrattabili per orgoglio, tali, che gli arabi stessi, cui ebbero in principio comuni le sorti, dovettero separarsene: non sono un governo, ma un campo militare di barbari, attendati in mezzo all'Europa civile. Orrore, massacri, tradimenti, spregiuri, insidie, sono le arti loro, i campi in cui emergono: sempre diffidenti degli altri, troppo presuntuosi di se stessi.

Non domandiamo quale sia il loro passato, se la condotta che tennero per quattro secoli dia loro diritto a tanti riguardi e fino a quando abbia diritto di esistere un governo, il quale non è più governo, da che non ha più forza di governare Francia, Russia, Inghilterra, Germania attendono a spartirsene le spoglie opime. La razza turca non può reggersi in Europa che a condizione di conservarsi quale fu sempre, razza dominante per diritto di conquista, proclamata e — ciò che importa — messa in atto l'eguaglianza civile, la razza turca è perduta, perchè inferiore di immenso tratto alle altre popolazioni, e per numero, per ingegno, per attività e ricchezza.

Chiedere dunque ai turchi il sacrificio dei loro diritti, è chiedere loro poco meno d'un suicidio. Non è colpa del turco, se la Polonia, suo baluardo contro la Russia, fu rovesciata; se le migliori provincie danubiane sono passate sotto altro padrone; se la Grecia, che alimentava la sua marina, gli fu strappata a Navarino; se l'Algeria, se l'Egitto, se la Tripolitania concorrevano con ben inteso sistema militare a costituire l'egemonia turca, ne furono staccate in tutto od in parte, senza contare alla più grande prova a cui è sottoposto in questi giorni da parte di due grandi potenze marittime per sloggiarlo finalmente e definitivamente dall'Europa e riconfermarlo nel cuore dell'Asia, donde malauguratamente discese.

I germi della sua decadenza si trovano nel suo naturale organamento. Tutte le sue istituzioni ci-

vili, religiose e militari sono fatte per un popolo conquistatore; e quindi la sua carriera fu un turbine devastatore; ma dal momento in cui cessò di conquistare, cominciò a decadere, e tutti gli sforzi dei migliori Sultani per restaurarlo, riuscirono vani. Mahomud fece un ultimo, disperato tentativo per restituire al braccio imperiale intera libertà di azione: sterminò i giannizzeri che stavano a Costantinopoli, come i pretoriani a Roma; ma lo sterminio dei giannizzeri privò l'impero d'una potente milizia che lo avrebbe difeso contro la Russia; e le cause dell'anarchia rimasero, anzi si aggravarono.

Una forza ineluttabile trascina adunque a precipizio l'impero; e i turchi stessi che conoscono meglio di noi gli affari di casa propria, si sono più di noi persuasi. Infatti, trasportano a Scutari i cadaveri dei loro connazionali, e il contadino turco, così infingardo sulla sponda europea, è laboriosissimo sull'asiatica, perchè sente quella terra esser sua. Dunque, che ci trattiene? La violenza ha condotto il Sultano a Costantinopoli; la violenza può cacciarvelo; e ciò senza che egli abbia ragione di reclamare, perchè i patti, mercè i quali venne ammesso nel diritto europeo, non furono da lui mantenuti, nè potrà mantenerli.

D'altronde, nessun governo ha diritto di esistere se non a condizione di migliorare le sorti dei governati, tutelarne almeno la vita, concorrere ai progressi della civiltà generale.

Ora, che ha fatto il turco in quattrocento anni d'assoluto impero in Costantinopoli? Ha ridotto a palle di cannone, sui forti dei Dardanelli, le statue antiche; ha mutato in deserti quelle regioni che erano anticamente fiorenti regni; non mai legittimato la sua conquista e si è ridotto all'impotenza di conservarla.

E quando, tra poco, l'ultima rocca dei Dardanelli cadrà inesorabilmente, chi andrà al posto del turco? Difficile rispondere.

Dopo la spedizione di Crimea, la storia dimostra che nessuna forza umana potrà impedire alla Russia di piantare il labaro sulla torre di Santa Sofia, al luogo della mezzaluna.

La Russia a Costantinopoli e la civiltà europea per la porta di Costantinopoli entrerà in Oriente.

Certo, v'ha pericolo che i vascelli a vapore russi, fabbricati nel Bosforo, portino nel Parlamento inglese e francese i fichi freschi che Catone portava nel Senato romano, ma a quest'ora — giova almeno sperarlo — l'uomo barbaro non riuscirà a trionfare dell'uomo civile, e i nuovi conquistatori, incontrandovi la civiltà, ne diverranno, forse, i propugnatori ed i migliori campioni.

XIV MARZO

Quanto più ci allontaniamo dalla tragedia di Monza sempre più vivo è il compianto per il Re buono, che non fece mai male a nessuno, che amò, riamato, il suo popolo; Re liberale, sotto i cui auspici si approvarono leggi che fanno invidia alle nazioni più progredite, quali la legge per la cassa nazionale di previdenza per gli operai e l'abolizione della pena di morte.

E gli episodi in cui rifugge il grande animo sabaudo, che non conosce paura, i ricordi di Villafranca, di Casamicciola, Busca e Napoli, ci ritornano alla memoria insieme con le memorabili frasi che gli furono dettate dall'incrollabile sua fede nei destini d'Italia, e, pensando alla troppo immeritata sua fine, ci si stringe il cuore come al domani dell'orribile assassinio.

Ben fece pertanto l'illustre R. Provveditore della Provincia, prof. cav. Annibale Campani, a ordinarne la commemorazione nelle scuole medie, chè tanto più doveroso è in quest'ora solenne ricordare ai giovani quanti sacrifici è costata la libertà della Patria, e stringerci sempre più intorno alla gloriosa dinastia di Savoia.

Nel nostro Ginnasio la commemorazione fu fatta la mattina del lunedì nelle singole classi dal direttore Boffi e dai professori delle materie letterarie: Tomba, Picca, DeBenedetti e Giovana.

Nelle Scuole Tecniche la mattina stessa dal direttore Saggiotti e dai professori Morengi, ordinario di lingua italiana, e Abrate, ordinario di storia e geografia.

Il sullodato Provveditore diede poi il buon esempio permettendo che L'Avvisatore della Provincia pubblicasse nel numero di sabato scorso un notevole passo di un ispirato suo carne già da lui composto poco dopo l'immane tragedia e che farà parte d'un volume di *Discorsi e Carmi* « Non scholae, sed vitae » di prossima pubblicazione presso la Ditta R. Bemporad.

Ci spiace di non essere anche noi autorizzati a riprodurlo, perchè è un canto sgorgato da un animo gentile e colto; ma ci auguriamo ch'esso possa essere noto come merita, chè dai nobili patriottici sensi, che lo ispirano molto ha da apprendere la nostra gioventù, che s'appresta a sostenere le battaglie della vita.

Ai Signori Abbonati a cui scade l'abbonamento e a quelli a cui è di già scaduto rivoliamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non manderanno l'importo del nuovo abbonamento.

BRUNO BATTISTA

(Vedi avviso quarta pagina).

LA QUARTA COLONNA

Il fratello polacco

C'è una voce che ulula più forte dei diecimila cannoni il cui rombo travolge le lontane plaghe d'Europa: c'è una voce che strazia aspramente quei che stanno ad intenderla, poi che fatta del pianto di tutto un popolo.

E' la voce della gente polacca.

Al popolo belga che va ramingo sotto i cieli di Britannia e di Gallia, esso risponde tristemente: « Anch'io, anch'io soffro, ma il mio dolore che dura già da secoli, è più aspro del tuo, nato di ieri ».

E alla voce grande di Maeterlinck risponde quella immensa di Sienkiewicz.

Povero popolo grandissimo, ferace di geni, terra di pensatori e di poeti, di musici e di eroi, patria di Sobieski e di Chopin, di Krasicki e di Sienkiewicz!

Gittato dal destino in mezzo a tre razze diverse, esso ha dovuto sentire di tutte l'artiglieria feroce, aprire le sue città agli invasori, vedere la sua pianura⁽¹⁾ travolta da mille impeti di guerra, e ad uno ad uno i suoi figli più forti venir mietuti dal piombo nemico, e ad uno ad uno i suoi più grandi superstiti andar errando per il mondo a chiedere l'aiuto dell'austriaco contro il russo, e poi del tedesco contro l'austriaco, e poi del russo contro il tedesco.

Spaventosa vicenda della storia è questa in cui la Polonia a poco a poco è sventrata, mutilata, decapitata, e in mezzo al sangue, fra migliaia e migliaia di uccisi, non uno, ma dieci generali proclamano come il Sebastiani: « L'ordine regna a Varsavia! ».

E la bufera non si arresta mai: ecco un nuovo artiglieria che si avvanza, che adunghia le terre più fertili, che dilania le città più ricche; ed ecco un altro ancora che s'inoltra, da parente, feroce, implacabile, terribile, invincibile...

Ora l'uragano è più forte di quanto mai non fu: ora un diluvio di ferro, di fuoco, di sangue non cessa di sconvolgere la sacra Polonia martirizzata.

Noi la vediamo, questa martire immensa, sotto l'unghia di milioni e milioni di genti che si combattono per una supremazia che varrà ancora a legare essa al carro del trionfatore, e queste genti le hanno strappato tutti i

(1) Il nome di Polonia deriva da *pole* che in polacco significa pianura.